

CHE COSA È L'HAFTARÀ

Dante Lattes

Si chiama *haftarà* quel brano dei libri profetici che si usa leggere nelle sinagoghe, da tempo immemorabile, dopo la lettura della *parashà*. *Haftarà* è parola derivata dall'aramaico "aftartà", che vuol dire: conclusione, chiusura, dispensa, congedo, perché quella lettura costituiva la fine dell'orazione mattutina del sabato.

L'uso è antico, ma né la storia né la tradizione offrono nessun elemento sicuro per determinarne la precisa data di nascita. Qualcuno ne fa risalire l'inizio all'epoca ellenistica (II secolo avanti l'era volgare) quando i rotoli della Torah vennero distrutti o gettati alle fiamme e i loro lettori e studiosi perseguitati, sicché non potendo leggere la *parashà* senza incorrere in pericolo di morte, si sostituì alla lettura del Pentateuco quella dei capitoli dei libri *profetici* che potevano avere qualche analogia più o meno evidente e vicina, o di forma o di contenuto, colla *parashà* relativa.

È certo che l'uso di leggere nelle sinagoghe brani di libri profetici risale ad un'epoca anteriore al cristianesimo perché se ne ha notizia negli Evangelii. *Luca* (IV, 16 - 17) dice «Come era solito di fare, entrò di sabato nella sinagoga e si alzò per fare la lettura. Gli fu dato il libro del profeta Isaia ed egli, aperto il libro, trovò quel passo, ecc. Poi, chiuso il libro e resolo all'insergente, si pose a sedere». Gli *Atti* (XIII, 15) raccontano di Paolo e dei suoi compagni che, giunti ad Antiochia, entrarono di sabato nella sinagoga dove assistettero alla lettura della *Legge* e dei *Profeti* cioè della *parashà* e della *haftarà*.

La *Mishnà* (*Meghillà* IV) stabilisce che nei sabati e nei giorni festivi si debba leggere un passo profetico ma non dice quali debbano essere i capitoli profetici da leggere; il *Talmùd* (*Meghillà*, 31a) fissa le *haftaròth* dei giorni festivi e di alcuni determinati sabati soltanto; solo in epoca più tarda si stabiliscono le *haftaròh* dei sabati.

Abbiamo detto che le *haftaroth* sono state fissate in base a qualche analogia di forma o di contenuto che quel dato capitolo dei profeti ha con la *parashà* di quel sabato. L'analogia non è sempre perspicua; per lo più è un'analogia di ordine storico, tal'altra di ordine morale, ma non è raro che si tratti semplicemente di somiglianza verbale, di una frase o di una parola, e perfino di una analogia o di un

ravvicinamento che deriva da una interpretazione allegorica o haggadica data dai maestri ai capitoli relativi o a qualche loro periodo.

Il criterio dell'analogia colla *parashà* della settimana non è assoluto per la fissazione dell'*haftarà*. Ci sono infatti alcuni sabati (Sheqalim, Zachòr, Parà, Ha-hodesh, Ha-gadòl, Teshuvà) la cui *haftarà* è stata scelta in base al carattere commemorativo o celebrativo che essi hanno nel calendario d'Israele. Ci sono poi due serie speciali di sabati: i *tre di castigo* (che cadono fra il 17 di Tammùz e il 9 di Av, le due date nefaste della conquista di Gerusalemme e della distruzione dei due templi) e i *sette di consolazione* (che cadono fra il 9 di Av e il 1° di Tishri e nei quali si auspica, dopo il castigo, la speranza nel perdono e nel risorgimento), sabati in cui, per uso generale ed antico, sono fissate *haftaròth* speciali, rispondenti a quelle memorie o a quelle speranze. *Haftaroth* speciali si leggono nel sabato in cui cade il novilunio (*Rosh Chodesh*) o la sua vigilia, nel sabato di *Chanuccà*, nel digiuno di Av e nei giorni festivi delle solennità annuali.

La *haftarà* - come la *parashà* - venne per lungo tempo tradotta nella lingua del popolo, anzi la traduzione dell'*haftarà* ebbe anticamente una importanza superiore perfino a quella della *parashà*, data la maggiore difficoltà di stile e di contenuto che presentano per il pubblico le pagine dei profeti in confronto a quelle della Torah. L'Elbogen afferma che, appunto per questa difficoltà, la traduzione dell'*haftarà* venne abolita nelle sinagoghe prima ancora di quella della *parashà*; in alcune comunità sefardite d'Italia l'*haftarà* del 9 di Av, per esempio, ha continuato ad essere letta nella traduzione spagnola o portoghese fino agli ultimi decenni del secolo passato (il testo della traduzione spagnola della *haftarà* del 9 di Av e di quella di *Shabbat Chazòn* si, può vedere per esempio nel *Séder Arbà' Ta'aniòth* stampato ad Amsterdam nel 1716).

Le *haftaroth* variano talvolta da Comunità a Comunità secondo il rito che esse seguono. La diversità pare vada attribuita al fatto che la lettura della Torah, essendo stata ripartita in origine entro un periodo di tre anni, le *parashòth* e quindi le *haftaroth* erano tre volte più numerose di quelle di oggi, cioè variavano tra le 153 e le 167, quanti sono i sabati che si possono contare in tre anni; fissata poi la lettura della Torah dappertutto entro il ciclo di un solo anno e caduti quindi due terzi delle *haftaroth*, ogni rito scelse quella delle tre che più gli parve adatta alla *parashà* relativa.